

## PERCHÉ È UN ERRORE

di Dario Di Vico

**T**occherà ai più sofisticati studiosi della modernità controversa tentare di classificare questo strano sciopero perché non c'è abbastanza visto che a noi comuni mortali la dichiarazione di Maurizio Landini e Pier Paolo Bombardieri ha lasciato di stucco. Nella tradizione del sindacalismo italiano la scelta di indire uno sciopero generale non è stata mai presa a cuor leggero tanto che dalla fine degli anni 80 a oggi se ne contano attorno a 15. Eppure i segretari generali di Cgil e Uil hanno voluto

giocare questa carta, hanno accettato scientificamente di spacciare l'unità sindacale senza che fosse nato un vero *casus belli*. Sulle pensioni, infatti, è previsto un tavolo di negoziato, sugli ammortizzatori sociali il governo ha messo soldi e la discussione è ancora aperta, sulla precarietà proprio in questi giorni si è venuti a conoscenza di una direttiva europea sulla gig economy molto favorevole alle tesi sindacali, e sulla riforma della tassazione il governo Draghi, dopo tanto tempo, è intervenuto ridisegnando le aliquote.

# CHE ERRORE PROCLAMARE QUESTO SCIOPERO GENERALE

**La scelta** Cgil e Uil chiederanno ai lavoratori di fermarsi mentre l'attenzione del Paese è concentrata sui vaccini e si attende il voto per il successore di Sergio Mattarella

## Prospettive

**Sembra che i sindacati abbiano perso la cultura di sistema dei loro grandi leader del passato**

**C**oncedendo così alla fascia di reddito tra i 30 e i 35 mila euro «una riduzione che vale alla stregua di un raddoppio della tranne contrattuale», come ha messo in evidenza il segretario della Fim-Cisl, Roberto Benaglia. Senza quindi avere in mano una piattaforma chiara e incisiva, e comunque rapportata alla gravità della decisione presa, la grande Cgil e la piccola Uil chiederanno ai lavoratori di incrociare le braccia mentre l'attenzione del Paese è concentrata sulla nuova campagna di vaccinazione e mentre il mondo politico attende con ansia crescente il voto per designare il successore di Sergio Mattarella. Anche il timing, dunque, congiura contro la decisione di Landini e Bombardieri che di conseguenza appare corroborata da una sola motivazione: sciopero ergo sum. Si tratta di una scelta tesa a difendere i presunti diritti (di voto) delle organizzazioni, non a tutelare le persone. La salvaguardia della macchina sindaca-

le con i suoi riti e le sue contraddizioni prevale e due delle tre unions italiane non fanno altro che scegliere la strada percorsa in passato dai partiti. La sopravvivenza dei gruppi dirigenti prima di tutto.

Nei comizi del 16 dicembre i leader di Cgil e Uil grideranno di volere rinverdire i fasti della concertazione e di scioperare anche per questo motivo. Ma in realtà è stato proprio Landini a chiudere da subito la strada all'ipotesi di un programma condiviso lanciata nell'assemblea di Confindustria di fine settembre e fatta propria all'istante dal premier Mario Draghi. Solo il raggiungimento di un patto tra le parti sociali avrebbe avuto la forza di imporre in sede di riforma fiscale, ad esempio, un robusto intervento sul cuneo contributivo. Solo il prestigio che sarebbe derivato loro dalla ritrovata coesione (dopo il precedente positivo del protocollo comune anti-Covid) avrebbe permesso alle rappresentanze di imprenditori e sindacati di imporre le proprie scelte ai partiti che sorreggono il governo in Parlamento. In mancanza di quest'elaborazione e di una buona pratica da «coalizione delle relazioni industriali» le parti sociali non possono che arrendersi in buon ordine al primato della rappresentanza universalistico-parlamentare.

La verità è che al di là delle confuse dinamiche che stanno portando all'approvazione della legge di Bilancio, il sindacalismo confederale italiano sembra aver perso la bussola. Appare un viandante incerto e malfermo sulle gambe. Alle politiche attive del lavoro sembra preferire quelle passive e nessuno dei grandi fenomeni che caratterizza questa fase di trasformazione del processo produttivo, dalla tenuta delle filiere al mismatch tra offerta e domanda di lavoro, dalla contraddizione di avere una manifattura di cultura europea e un terziario low cost per finire al governo delle grandi transizioni digitale ed ecologica, vede un'elaborazione originale da parte delle confederazioni. Quando succede qualcosa di veramente innovativo, come è accaduto diversi anni fa per i primi accordi di welfare aziendale e di recente con la revisione dell'inquadramento



professionale dei metalmeccanici, è la contrattazione dal basso o di categoria a lanciarli e non certo la fantasia delle segreterie confederali. In più, come si è visto con le esitazioni e lo scetticismo praticato durante la prima campagna vaccinale, Cgil e Uil hanno perso la cultura di sistema dei loro grandi leader del passato, dei Lama e dei Benvenuto, e sono diventati meri gruppi di pressione. Anche la democrazia interna lascia sempre più a desiderare, laddove una decisione pesante come quella dello sciopero generale è stata presa in fretta e furia dai gruppi dirigenti romani senza quell'adeguata e trasparente consultazione delle strutture di base che avrebbe conferito alle scelte della strana coppia Landini-Bombardieri tutt'altra legittimazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

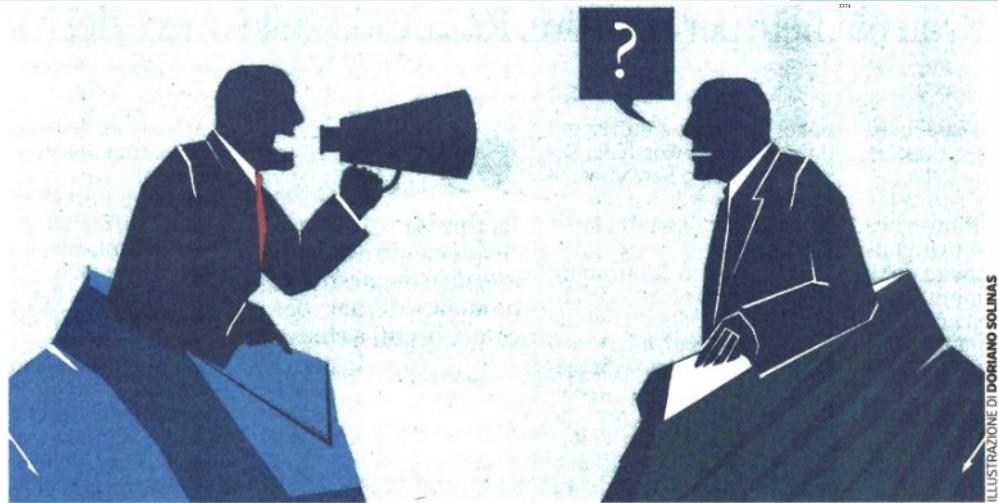


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS